



Il gioco delle parti

di *Cristiana Muscardini*



Putin, con la scellerata guerra che ha portato in Ucraina, non ha soltanto ucciso civili, deportato bambini, seviziato donne, distrutto intere città, condannato alla fame anche altri popoli, procurato una tragedia ambientale che si è riversata e si riverserà per anni su gran parte del pianeta, ma ha anche mandato al massacro centinaia di migliaia di russi

trascinando il suo Paese in una crisi profonda. Prigozhin è il padrone di una milizia sanguinaria che prima di portare le sue efferatezze in Ucraina ha insanguinato, per seguire gli interessi ed i voleri di Putin, tanta parte dell'Africa e di altri Paesi.

Putin è un dittatore che ha violato il

Continua a pagina 2



Superficialità, ignoranza e collusione dell'Autonomia Differenziata

di *On. Nicola Bono*

Riceviamo dall'On. Nicola Bono un articolo che volentieri pubblichiamo. I termini della polemica tra Schifani e Fontana sull'Autonomia Differenziata confermano il dubbio sulla reale conoscenza della legge. Sin dall'inizio di questa vicenda, le manipolazioni per non fare capire l'esatta portata di questa legge sciagurata, che rischia di marginalizzare definitivamente e senza speranza ogni territorio fragile del Paese, hanno intossicato il dibattito e manipolato la buona fede della quasi totalità degli italiani, convinti che i LEP (Livelli Essenziali di Prestazione) e i costi standard sarebbero stati davvero realizzati su scala nazionale a garanzia di tutti i cittadini.

Una bugia che ha portato lo stesso Schifani a polemizzare sulla questione, sottolineando con rude cipiglio che "se non ci saranno

Continua a pagina 10

Europa

Nuove proposte per sostenere l'uso del contante e presentare un quadro per l'euro digitale

Pagina 12

Costume e società

Allergie in aumento

Pagina 16

Flash

Export di moda maschile italiana cresciuto del 24,7% nel 2022

Pagina 17

Il gioco delle parti

di *Cristiana Muscardini*



Putin, con la scellerata guerra che ha portato in Ucraina, non ha soltanto ucciso civili, deportato bambini, seviziato donne, distrutto intere città, condannato alla fame anche altri popoli, procurato una tragedia ambientale che si è riversata e si riverserà per anni su gran parte del pianeta, ma ha anche mandato al massacro centinaia di migliaia di russi trascinando il suo Paese in una crisi profonda.

Prigozhin è il padrone di una milizia sanguinaria che prima di portare le sue efferatezze in Ucraina ha insanguinato, per seguire gli interessi ed i voleri di Putin, tanta parte dell'Africa e di altri Paesi.

Putin è un dittatore che ha violato il diritto internazionale, che da sempre ha impedito, in Russia, ogni espressione di libertà: per suo ordine sono stati ammazzati ex amici e

collaboratori anche fuori dal territorio della Federazione Russa e si è arricchito smodatamente ai danni della sua popolazione.

Prigozhin è un oligarca di grande potenza economica, privo di scrupoli e assettato di potere, almeno quanto Putin, e oggi sta giocando la sua carta: chiede alla popolazione, all'esercito di ribellarsi alla catastrofe voluta dall'ex amico e padrone o,

in un gioco delle parti, fa un altro servizio al capo del Cremlino?

Entrambi più o meno vengono dal nulla ma con una volontà implacabile, un cinismo esasperato, una preponderante vena sanguinaria ed una dose considerevole di furbizia e spregiudicatezza sono arrivati, nei rispettivi ruoli, ai massimi livelli.

E' forse giunto il tempo della resa dei conti, ed i conti si fanno quando il





capo è più vecchio e più debole, o semplicemente è una manovra per ottenere altra libertà di movimento, la testa di qualcuno, generale o ministro, scomodo ad entrambi ? O l'alibi per arrivare finalmente a mettere i presupposti per una trattativa di cessate il fuoco, se non di pace, o per scatenare una ancora maggior repressione interna?

O anche questa fase che sembrava preannunciare l'avvio di una guerra interna è invece l'ennesima matrioska?

E', ancora una volta, un'operazione di contro controinformazione?

Un'apparente ribellione per sconfiggere altri nemici interni o, soprattutto, per confondere la Nato e gli ucraini?

Può essere tutto e il contrario di tutto come siamo abituati da tempo a vedere, senza mai imparare, fino in fondo, cosa si cela dietro le minacce od i sorrisi degli uomini di potere, non solo in Russia.

Il ruolo del presidente bielorusso è quello di pontiere o la paura di una rivolta popolare potrebbe portare Lukashenko a scelte diverse da quelle che Putin dà per scontate? Sappiamo che, da sempre, il compromesso fa parte della vita e spe-

cialmente della politica, la ragion di stato è superiore a qualunque considerazione morale, bisogna saper fare di necessità virtù come ha dimostrato l'alleanza con Stalin fatta prima da Hitler e poi dagli alleati per sconfiggere Hitler. La ragion di stato per Putin è mantenere il suo potere oggi sempre più vacillante sia per la coraggiosa resistenza Ucraina, appoggiata da tutto il mondo libero, che per le più variegate e nuove opposizioni interne.

La priorità, non solo per l'Occidente, è che la guerra finisca riconoscendo all'Ucraina i suoi diritti, dalla sicurezza all'integrità territoriale, dalla ricostruzione alla capacità di tornare ad essere granaio del mondo perché troppi altri popoli stanno soffrendo, per Putin la priorità potrebbe essere trovare quella via di uscita che forse proprio la misteriosa avanzata e poi ritirata di Prigozhin gli sta fornendo.

Il gioco delle parti continua ma per tanti, troppi è un gioco di morte che non avevano voluto e che non possono evitare.



Tenaris

Ancora una strage degli al Shabaab ma il Kenya è sempre più determinato nella guerra contro il terrorismo islamista

di *Albert De Bonnet*

A coloro che pensavano che il terrorismo islamista si fosse acquietato

accontentandosi, come nel caso degli al Shabaab, di continuare a colpire e mietere vittime solo in Somalia, ha violentemente risposto la realtà: nelle ultime ore i terroristi somali, ben noti per le molte stragi ed assassini che hanno compiuto anche in Kenya, hanno nuovamente colpito ed ucciso proprio nella repubblica africana che solo pochi giorni fa aveva siglato un importante accordo con l'Unione Europea.

Cinque fino ad ora le vittime accertate, sgozzate e decapitate, tutti civili.

L'efferata violenza è una delle tante che gli al Shabaab hanno compiuto contro un paese che da anni è in prima fila per cercare di supportare il governo somalo e ripristinare l'ordine a Mogadiscio sostenendo la fragile presidenza, eletta nel modo più democratico possibile, in un paese dove ormai, da decenni, il



terrorismo è padrone pressoché incontrastato.

Il governo keniota, nonostante i molti attentati subiti sul suo territorio, non si è tirato indietro continuando a offrire aiuto militare alle istituzioni somale, il Kenya soffre da anni le conseguenze della guerra che i terroristi jihadisti stanno portando in varie parti dell'Africa, ora sotto l'insegna di al Qaeda ora sotto quelle dell'Isis.

Ricordiamo, perché la memoria a volte non aiuta, alcuni dei più sanguinosi attentati subiti dal Kenya (sparatoria al centro commerciale Westgate settembre 2013; strage all'Università di Garissa il 2 aprile 2015; attacchi di Mombasa il 28 novembre 2002 contro un hotel di proprietà israeliana e un aereo appartenente ad Arkia Airlines).

Non si deve inoltre dimenticare che in Kenya vi è a Dadaab il più grande campo profughi che vede rifugiati decine di migliaia di somali scappati dalla tragica situazione del loro paese afflitto, oltre che da sanguinosi scontri tra le forze del terrore e le forze governative, da una persistente carestia che rende la popolazione sempre più affamata e disperata.

Il Kenya, giustamente considerato tra i paesi più evoluti ed affidabili dell'Africa, ha siglato, nei giorni scorsi, un importante accordo di partenariato economico con l'Unione Europea che promuoverà gli scambi di merci e creerà nuove opportunità economiche per le imprese e gli esportatori kenyoti, aprirà il mercato dell'UE ai prodotti kenyoti e incentiverà gli investimenti dell'UE in Kenya. Anche questo ha certamente reso ancora più violenti ed aggressivi gli al Shabaab che vedono nell'accordo un altro importante



Asia meridionale, grave crisi

di Mario Lettieri e Paolo Raimondi



Riceviamo e pubblichiamo un articolo di Mario Lettieri e Paolo Raimondi apparso su 'ItaliaOggi' il

24 giugno 2023

Quasi tutti i paesi vicini all'India (Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh e Nepal) stanno affrontando problemi delle loro bilance dei pagamenti. Il Bangladesh fatica a pagare le sue importazioni di carburante, a causa della carenza di dollari Usa. Lo Sri Lanka è già venuto meno ai suoi impegni internazionali e il Pakistan è sull'orlo dell'inadempienza. Oltre allo shock dei prezzi delle materie prime, causato solo in parte dalla guerra in Ucraina, il vero fattore scatenante è dovuto alle politiche sui tassi di cambio, sia a seguito delle decisioni monetarie della Federal Reserve, sia per quelle prese dai paesi in questione. Com'è noto, un aumento dei tassi d'interesse in Usa ha come effetto la svalutazione delle monete dei paesi emergenti e induce alla fuga dei capitali.

I tassi di cambio della rupia pakistana, della rupia dello Sri Lanka (Slr) e del taka bengalese sono stati mantenuti a lungo fissi rispetto al dollaro. Tutti e tre i

paesi importano carburante, cibo e fertilizzanti e, resistendo alla svalutazione e mantenendo un tasso di cambio "forte", hanno tenuto bassi anche i prezzi delle merci importate. Contemporaneamente, però, un tasso di cambio artificialmente forte rende le esportazioni non competitive e non è sostenibile nel tempo.

Questi paesi hanno un'altra esportazione: il lavoro umano. L'Asia meridionale (inclusa l'India) è una delle principali fonti di migrazione di manodopera (circa 43 dei 164 milioni di migranti a livello globale) e, di conseguenza, destinataria di rimesse. E' una questione che interessa anche l'Italia, poiché circa 800 mila lavoratori immigrati provengono da queste regioni. La Banca Mondiale stima che nel 2023 il 20% degli 815 miliardi di dollari di rimesse globali proverrà da cittadini asiatici (Cina esclusa) che lavorano all'estero. Si rileva che nel 2021 le rimesse, pari a 157 miliardi di dollari, erano tre volte gli investimenti esteri diretti in quella regione asiatica.

Le rimesse in entrata hanno permesso ai paesi dell'Asia meridionale di mantenere tassi di

cambio "forti", contro le realtà del mercato. Di fatto essi hanno due tassi di cambio: uno "ufficiale" e uno "di mercato" che riflette la svalutazione. I lavoratori che inviano denaro tramite canali bancari devono utilizzare il tasso ufficiale. Quando la divergenza tra i due tassi diventa troppo ampia, com'è accaduto negli ultimi due anni, le rimesse iniziano a diminuire. Un divario ampio e prolungato tra il tasso di cambio ufficiale e quello di mercato porta all'uso di altri canali informali per il trasferimento di soldi da parte dei lavoratori.

Il caso dello Sri Lanka è emblematico. Nella seconda metà del 2021 le rimesse in entrata sono state di 2,1 miliardi di dollari, in calo di quasi il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo Sri Lanka ha un'emigrazione di oltre 1 milione di lavoratori, molti dei quali hanno smesso di utilizzare i canali ufficiali, rendendo il default più probabile. All'inizio del 2022, il tasso di cambio ufficiale era di circa 200 Slr per un dollaro, mentre il tasso di mercato era superiore di oltre il 20%. Alla fine, dopo il default, ci vogliono 360 rupie per un dollaro.

omeo  imprese

La rupia pakistana, che è scesa di oltre il 40% rispetto al dollaro Usa nel 2022, è ancora scambiata sul mercato aperto con uno sconto rilevante rispetto al tasso di cambio ufficiale. Per preservare le sue magre riserve valutarie, il Pakistan ha ridotto le importazioni, costringendo alcune industrie a chiudere con un danno per la sua economia. Le esportazioni pakistane sono diminuite del 19% durante il trimestre gennaio-marzo 2023. Anche le rimesse in entrata verso il Pakistan hanno subito un duro colpo. Durante i primi 10 mesi dell'anno scorso, le rimesse sono diminuite del 13%. Le riserve valutarie sono al lumicino e il default è ormai una questione di tempo.

Il Bangladesh ha intrapreso un'azione correttiva poiché le sue riserve monetarie hanno iniziato a precipitare già nel 2022, ma erano

ancora a un livello decente di 35 miliardi di dollari. Ha contrattato con il Fmi un pacchetto di salvataggio recentemente approvato. Il Bangladesh ha dovuto svalutare la sua valuta di quasi il 25%. Uno dei fattori che ha spinto il governo ad agire è stato proprio il calo delle rimesse del 16%.

In tutti questi casi, i governi sono stati in grado di mantenere un tasso di cambio artificialmente forte grazie ai flussi di denaro provenienti dai milioni di lavoratori emigrati. Questa politica è insostenibile a lungo termine. Anche l'India è uno dei principali destinatari delle rimesse – 89 miliardi di dollari l'anno – ma si tratta di una frazione rispetto al totale delle sue esportazioni. L'India ha abbandonato i tassi di cambio fissi nel 1992 e ha permesso alla sua valuta di trovare il suo equilibrio. Per i suoi

vicini dell'Asia meridionale è molto più difficile e sono di fronte a tumulti monetari e a nuove svalutazioni. E' una ragione di più per accelerare un assetto mondiale multilaterale più giusto anche dal punto di vista economico e sociale.

*già sottosegretario all'Economia
**economista



Mal d'Europa

di Carlo Sala.

€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

La colpa secondo la Bce

di Francesco Pontelli

Secundo la massima autorità finanziaria europea la responsabilità dell'inflazione è attribuibile alle imprese (*). Queste, per la presidente della Bce, hanno scaricato l'aumento dei costi energetici e delle materie prime interamente sul prezzo finale al consumatore. Una analisi francamente imbarazzante in quanto non prende in alcuna considerazione il ruolo della sempre maggiore tassazione dei singoli stati calcolata molto in percentuale su valori nominali dei prezzi finali in costante crescita. Basti ricordare come lo Stato italiano abbia incassato oltre 60 miliardi di Fiscal Drag grazie alla crescita dei prezzi (**).

In più andrebbe ricordato come, operando all'interno di un mercato globale, una istituzione finanziaria adeguata richiamerebbe alla propria responsabilità anche lo Stato.

L'istituzione statale, infatti, attraverso una compensazione fiscale avrebbe dovuto bilanciare l'aumento dei costi energetici e delle materie prime cercando di impattare l'effetto inflattivo sulle capacità d'acquisto dei singoli consumatori, invece di continuare ad accrescere la spesa pubblica e, di conseguenza, il debito (2970 miliardi).

Viceversa, l'attuale presidente della BCE, che rappresenta semplicemente una figura politica prestata al mercato finanziario, esclude ogni responsabilità e ruolo all'interno del complesso dedalo finanziario internazionale attribuendo semplicisticamente ogni responsa-



bilità alle imprese le quali, a loro volta, sono soggette agli effetti delle politiche fiscali dei singoli Stati.

In più, si dimentica come il prezzo finale di un prodotto rappresenti la sintesi di un network di terzisti i quali devono adeguare i propri prezzi ai maggiori costi energetici e delle materie prime. In questo contesto si genera un effetto moltiplicatore sul prezzo finale non attribuibile alla singola impresa ma piuttosto alla struttura produttiva complessa...

Queste sono considerazioni che ovviamente sfuggono ad una presidente della BCE che già in passato ha dimostrato di non conoscere neppure la differenza nella genesi dell'inflazione confermata dall'at-

tribuzione attuale di unica responsabilità alle imprese (***)

In altre parole, la BCE sta giocando un ruolo espressamente politico e non certo tecnico e competente, arrivando ad individuare un responsabile di un fenomeno (inflazione) quando dovrebbe operare per compensare la spirale inflattiva, dimostrando in più di non conoscere neppure i dati macroeconomici: -7,2% produzione industriale, -5,3% export in valore, -10% in volumi, -5% consumi.

Mai come ora ignorare l'economia reale evidenzia l'insufficienza dello spessore professionale della presidente della BCE.

La parità di genere manca anche nell'accesso ai centri per curare le tossicodipendenze

La redazione

Si intitola "Una via d'uscita alla portata di

tutte" (#RimuovileBarriereDiGenere) la campagna che Dianova International, alla quale aderisce anche Dianova Italia, ha lanciato in occasione della Giornata internazionale contro il consumo e il traffico illecito di droga, il 26 giugno, per porre l'attenzione sulla necessità di poter contare su servizi inclusivi e accessibili per tutti e tutte. Le dipendenze non fanno discriminazioni di genere, ma il genere invece condiziona l'accesso ai servizi. Secondo una ricerca della UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine) infatti solo il 20% delle persone che intraprendono un percorso di trattamento sono donne in un contesto in cui solo una persona su cinque con problemi di dipendenza da sostanze decide di rivolgersi ad un centro.

Da una parte, la campagna è una chiamata all'azione verso la politica e i professionisti del settore della salute e delle dipendenze e dall'altra vuole far conoscere questa problematica all'opinione pubblica al fine di rimuovere lo stigma verso le donne che utilizzano sostanze.

Gli ostacoli con cui si confrontano le donne sono molteplici: strutturali, sociali, culturali ma anche associati al genere come costruito sociale; a questo poi va aggiunto il fatto che le donne che consumano sostanze soffrono maggiormente di episodi di violenza, da 2 a 5 volte maggiore,



a confronto delle donne che non consumano sostanze. Tuttavia, la maggior parte dei servizi per le dipendenze sono costruiti pensando agli uomini, al loro profilo e alle loro necessità e non sempre si appropria l'aspetto della violenza di genere che risulta essere un punto chiave nel momento in cui si lavora con le donne che consumano sostanze.

Un dato che evidenzia appunto la grande differenza all'accesso ai servizi è portato alla luce dalla relazione al Parlamento sulle tossicodipendenze 2022 che fa emergere come nel corso dell'anno in Italia i SerD abbiano assistito 123.871, di questi la maggior parte sono maschi (86%) e hanno mediamente quasi 42

anni risulta invece più giovane l'utenza di genere femminile, con un'età media di 40 anni.

Allo stesso tempo esistono anche pregiudizi tra i professionisti della salute e delle dipendenze verso le donne e questo, sommato spesso alla paura della perdita della custodia dei/delle figli/e e delle sanzioni legali, non incentiva le donne ad accedere ai servizi preposti; senza contare l'enorme stigma presente nella società sulle donne che consumano sostanze.

Le conseguenze della discriminazione e dei pregiudizi possono portare le persone, soprattutto le donne, a interiorizzare questo fenomeno.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

Per questo, secondo Dianova sarebbero opportune misure che potrebbero essere promosse a livello di politiche e servizi per rafforzare la sensibilità di genere come progettare e attuare politiche sensibili che tengano conto delle esigenze specifiche legate al genere; lavorare attivamente per eliminare lo stigma nei confronti delle persone che fanno uso di droghe, ponendo particolare enfasi

sulle donne; promuovere l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche, le iniziative, i programmi e i servizi relativi alla droga; promuovere l'offerta di iniziative che incoraggino le donne con figli a carico ad accedere ai servizi per le dipendenze; investire nella formazione dei professionisti in modo che vengano incluse le esigenze specifiche di genere

all'interno dei programmi di trattamento.

I nostri domiciliari

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

di *Cristiana Muscardini*.
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti,
senza sovrapprezzo, con pagamento
tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni,
IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750
o ritirati, previo appuntamento, in
via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

ULISSE EDIZIONI

Superficialità, ignoranza e collusione dell'Autonomia Differenziata

On. Nicola Bono



Riceviamo dall'On. Nicola Bono un articolo che volentieri pubblichiamo

I termini della polemica tra Schifani e Fontana sull'Autonomia Differenziata confermano il dubbio sulla reale conoscenza della legge.

Sin dall'inizio di questa vicenda, le manipolazioni per non fare capire l'esatta portata di questa legge sciagurata, che rischia di marginalizzare definitivamente e senza speranza ogni territorio fragile del Paese, hanno intossicato il dibattito e manipolato la buona fede della quasi totalità degli italiani, convinti che i LEP (Livelli Essenziali di Prestazione) e i costi standard sarebbero stati davvero

realizzati su scala nazionale a garanzia di tutti i cittadini.

Una bugia che ha portato lo stesso Schifani a polemizzare sulla questione, sottolineando con rude cipiglio che "se non ci saranno adeguate garanzie per i LEP in tutti i campi principali dei diritti, a partire dalla Sanità, non ci sarà il suo assenso finale" e che "su questo saremo molto rigorosi e vigili".

Un atteggiamento sicuramente apprezzato da tutti gli oppositori dell'Autonomia Differenziata, ma che purtroppo è del tutto sterile perché quello che pretende Schifani, in base alla legge che lui stesso ha approvato in sede di Conferenza Unificata, probabilmente senza avere

approfondito la vera posta in gioco, già oggi prevede l'esatto contrario e, cioè, la totale disparità dei LEP, da Regione a Regione, perché non c'è e, soprattutto, non c'è mai stata, all'interno della legge Calderoli, alcuna possibilità di garantire i LEP a tutti i cittadini italiani.

Quella di Calderoli è una legge truffa, che ha come obiettivo unicamente l'egoistica trattenuta, a favore delle regioni ricche, delle risorse erariali pagate dai cittadini che, fino ad oggi, sono state devolute a Roma e poi parzialmente redistribuite a tutte le regioni.

Schifani, nella sua polemica, ignora che sarà proprio dopo la fissazione dei LEP, da parte della cosiddetta Cabina di regia, e dopo

l'emanazione dei decreti, da parte del Consiglio dei ministri, che inizierà l'operazione di prosciugamento delle risorse statali, attraverso il lavoro delle Commissioni paritetiche regionali, le quali prenderanno il posto della Cabina di regia. Tali commissioni, nelle regioni ricche, decideranno sia i nuovi LEP sia soprattutto i nuovi costi standard, in modo da appropriarsi delle risorse erariali dei rispettivi territori regionali e, conseguentemente, condannare le regioni e i territori fragili, che non sono solo al Sud, alla definitiva marginalizzazione economica e sociale.

Non avere capito questo meccanismo ed avere dato imprudentemente il proprio

assenso ad una norma che spaccherà il Paese e che provocherà la fine dell'Unità nazionale, evidenzia la leggerezza e la superficialità di una classe politica che non ha né il senso dello Stato, né la capacità di tutelare i propri territori.

La responsabilità in tal senso della classe politica nazionale e soprattutto meridionale è enorme, perché pochi hanno letto questa legge e, tra chi l'ha letta, molti non l'hanno capita e i pochi che conoscono la vera posta in gioco sono, per lo più, complici consapevoli di una manovra contro il Paese e contro tutti gli italiani, non solo quelli delle regioni fragili, ma anche quelli del Nord, che pagheranno inevitabilmente

anch'essi la destrutturazione dell'Unità nazionale.

E tutto questo solo per soddisfare l'egoismo infinito e deleterio della classe dirigente di un partito, la Lega, che ha sempre operato contro lo Stato unitario e che oggi gode anche della complicità incomprensibile e contraddittoria di F.d.I., partito promotore di un concetto di patriottismo che è l'esatto contrario di ciò che determinerà, se non sarà fermata, l'attuazione dell'Autonomia Differenziata.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Nuove proposte per sostenere l'uso del contante e presentare un quadro per l'euro digitale

di R.B.



La Commissione europea ha presentato due proposte per fare in modo che i cittadini e le imprese possano continuare ad accedere alle banconote e alle monete in euro, utilizzandole per i pagamenti in tutta la zona euro, e per definire il quadro relativo a un possibile nuovo formato digitale dell'euro che in futuro potrebbe essere emesso dalla Banca centrale europea, in aggiunta al contante.

Il 60% delle persone intervistate vorrebbe continuare a poter utilizzare il contante, un numero crescente di consumatori sceglie di pagare digitalmente, utilizzando carte e applicazioni di banche e altre imprese digitali e finanziarie. Questa tendenza è stata accelerata dalla pandemia di COVID-19.

Per rispecchiare queste tendenze, la Commissione ha proposto due serie

di misure complementari per fare in modo che le persone abbiano sia la possibilità di pagare in contanti sia quella di pagare in maniera digitale quando vogliono utilizzare la moneta della banca centrale:

una proposta legislativa sul corso legale del contante in euro per salvaguardare il ruolo del contante e garantire che sia ampiamente accettato come mezzo di pagamento e che rimanga facilmente accessibile alle persone e alle imprese in tutta la zona euro;

una proposta legislativa che istituisce il quadro giuridico per un possibile euro digitale, a integrazione delle banconote e delle monete in euro. Oltre alle attuali opzioni sul mercato privato, ciò offrirebbe alle persone e alle imprese una scelta in più per effettuare pagamenti digitali nella zona euro con un formato di

valuta pubblica ampiamente accettato, economico, sicuro e resiliente, in aggiunta alle soluzioni di tipo privato attualmente esistenti. Anche se la proposta odierna, una volta adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio, istituirebbe il quadro giuridico per l'euro digitale, spetterà in ultima istanza alla Banca centrale europea decidere se e quando emetterlo.

Il contante in euro ha corso legale nella zona euro. La proposta intende definire a livello normativo cosa implichi questo corso legale, concentrandosi in particolare sulle "due A": accettazione e accesso. Anche se il contante è, in media, ampiamente accettato in tutta la zona euro, sono emerse problematiche in alcuni settori e in alcuni Stati membri. Alcune persone hanno difficoltà ad accedere al contante, ad esempio a causa

della chiusura di sportelli ATM e filiali bancarie.

La proposta della Commissione intende fare in modo che il contante continui ad essere ampiamente accettato in tutta la zona euro e che le persone vi abbiano sufficiente accesso per poter pagare in contanti, se lo desiderano.

Gli Stati membri dovranno garantire che i pagamenti in contanti siano ampiamente accettati e che l'accesso al contante sia effettivo e sufficiente. Dovranno monitorare la situazione, riferire in merito e adottare misure per affrontare gli eventuali problemi individuati. Se necessario, la Commissione potrebbe intervenire per specificare le misure da adottare.

La proposta garantirà che tutti nella zona euro siano liberi di scegliere il metodo di pagamento che preferiscono e abbiano accesso ai servizi di base per il contante. In tal modo verrà salvaguardata l'inclusione finanziaria dei gruppi vulnerabili che tendono a fare maggiore affidamento sui pagamenti in contanti, come gli anziani.

Per adeguarsi alla crescente digitalizzazione dell'economia, la Banca centrale europea (BCE), come molte altre banche centrali in tutto il mondo, sta valutando la possibilità di introdurre l'euro digitale a integrazione del contante. L'euro digitale offrirebbe ai consumatori un'alternativa in più per i pagamenti a livello europeo, in aggiunta alle opzioni attualmente esistenti. Ciò si tradurrebbe in una scelta più ampia per i consumatori e un ruolo internazionale più forte per l'euro.

Come avviene oggi con il contante, l'euro digitale sarebbe disponibile insieme ai mezzi di pagamento privati esistenti a livello nazionale e internazionale, come carte o applicazioni, e funzionerebbe come un portafoglio digitale. Nella zona euro le persone e le imprese potrebbero

pagare con l'euro digitale ovunque e in qualsiasi momento.

Va sottolineato che tale sistema sarebbe disponibile per i pagamenti online ma anche offline, permettendo quindi pagamenti da un dispositivo all'altro anche senza connessione Internet, come capita ad esempio in aree remote o nei parcheggi sotterranei. Le operazioni online offrirebbero lo stesso livello di protezione dei dati dei mezzi di pagamento digitali esistenti, mentre i pagamenti offline garantirebbero un elevato livello di riservatezza e protezione dei dati per gli utenti, in quanto consentirebbero loro di effettuare pagamenti digitali rivelando meno dati personali rispetto a quelli che vengono trasmessi oggi quando si paga con carta, proprio come avviene quando si paga in contanti o si preleva contante da uno sportello ATM. Effettuando pagamenti offline con l'euro digitale, nessuno potrebbe vedere cosa si stia acquistando.

Le banche e gli altri prestatori di servizi di pagamento in tutta l'UE distribuirebbero l'euro digitale alle persone e alle imprese, fornendo gratuitamente alle persone fisiche i servizi di base in euro digitale. Per promuovere l'inclusione finanziaria le persone fisiche che non dispongono di un conto bancario potrebbero aprire e detenere un conto presso un ufficio postale o un altro ente pubblico, come un ente locale. Sarebbe un sistema facile da utilizzare, anche per le persone con disabilità.

Gli esercenti in tutta la zona euro sarebbero tenuti ad accettare l'euro digitale, eccezion fatta per i piccolissimi esercenti che potranno scegliere di non accettare pagamenti digitali, dal momento che per loro il costo da sostenere per introdurre una nuova infrastruttura per accettare pagamenti in euro digitale sarebbe sproporzionato.

L'euro digitale potrebbe inoltre costituire una solida base per ulteriori ammodernamenti, consentendo alle banche, ad esempio, di fornire soluzioni innovative ai clienti.

L'ampia disponibilità e l'uso di una valuta digitale emessa dalla banca centrale rappresenterebbero elementi fondamentali anche per la sovranità monetaria dell'UE, in particolare nel caso in cui altre banche centrali nel resto del mondo iniziasero a sviluppare valute digitali, oltre ad essere un elemento importante nel contesto dello sviluppo del mercato delle criptovalute.

La proposta definisce il quadro giuridico e gli elementi essenziali dell'euro digitale che consentirebbero alla Banca centrale europea, previa adozione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, di introdurre eventualmente una valuta digitale che sia ampiamente disponibile e utilizzabile. Spetterà alla BCE decidere se e quando emettere l'euro digitale; questo progetto richiederà dunque un ulteriore e importante lavoro tecnico da parte della BCE.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127

P.IVA 01238240335

Nella seconda metà del 2023 la Commissione europea emetterà obbligazioni a lungo termine dell'UE per 40 miliardi di euro

La redazione



Per continuare a finanziare la ripresa dell'UE attraverso NextGenerationEU, fornire sostegno all'Ucraina e garantire fondi per altri programmi chiave, nella seconda metà del 2023 la Commissione europea prevede di emettere obbligazioni a lungo termine dell'UE per 40 miliardi di €.

I fondi raccolti saranno utilizzati per onorare i pagamenti connessi a NextGenerationEU, finanziare il sostegno all'Ucraina nell'ambito del programma di assistenza macrofinanziaria+ dell'UE e per coprire eventuali fabbisogni di pagamenti supplementari derivanti da altri programmi dell'UE esistenti, quali il meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (MESF) e l'assistenza macrofinanziaria (AMF).

La Commissione continuerà a emettere obbligazioni nell'ambito del suo approccio unificato in materia di finanziamento, sotto la denominazione unica di "obbligazioni dell'UE". Tale approccio è stato adottato dalla Commissione nello scorso dicembre al fine di consolidare la propria presenza sul mercato e proseguire la sua trasformazione in emittente sovrano.

Uniti alla corretta attuazione dell'obiettivo di finanziamento nel primo semestre dell'anno (80 miliardi di €), i finanziamenti nel secondo semestre del 2023 porteranno il totale delle emissioni dell'UE nel 2023 a 120 miliardi di € (importi corrispondenti nel 2022). L'obiettivo di finanziamento della Commissione per il resto dell'anno tiene conto delle esigenze di

esborso previste per i singoli beneficiari, compresi gli Stati membri dell'UE, nell'ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza.

Le emissioni della Commissione continueranno inoltre a comprendere obbligazioni verdi NextGenerationEU volte a finanziare la componente verde del dispositivo per la ripresa e la resilienza. In tal modo la Commissione continuerà ad esercitare la dovuta diligenza nel verificare che i proventi dell'emissione di obbligazioni verdi NextGenerationEU siano assegnati a spese ammissibili nel quadro delle obbligazioni verdi, conformemente al quadro stabilito per tali obbligazioni.

L'Ue ha lanciato la prima gara per acquisti comuni di gas

di L.D.R

L'Europa unisce per la prima volta le forze per gli acquisti congiunti di gas che la aiuteranno a riempire le scorte, tenere bassi i prezzi, e creare un nuovo mercato energetico sempre più lontano dalla Russia. A 5 mesi dall'intesa sul maxi-piano RePowerEu, e con il prezzo del gas in costante flessione – arrivato a ridosso dei 35 euro al megawattora sulla piazza di Amsterdam –, la Commissione europea ha lanciato la prima gara internazionale per una richiesta comune totale di 11,6 miliardi di metri cubi di gas, dei quali quasi 2,8 miliardi di metri cubi in Gnl e circa 9,5 miliardi di metri cubi per le consegne attraverso tubo.



Un esordio che unisce 77 aziende Ue tutte iscritte alla nuova piattaforma 'AggregateEu', che conta già 107 partecipanti nell'attesa di espandersi ulteriormente. Ora i riflettori si spostano su tutti i fornitori

internazionali, Mosca esclusa, chiamati a rispondere all'invito presentando le loro offerte alle aziende Ue entro il 15 maggio per coprire le consegne da giugno 2023 a maggio 2024.

Una "svolta", nelle parole del vicepresidente Ue Maros Sefcovic, per l'intero Continente e anche oltre. Il nuovo strumento di aggregazione della domanda apre infatti la possibilità di "creare un nuovo mercato in Europa", «espandere la base clienti anche per i fornitori internazionali" e "aumentare la sicurezza energetica prima del prossimo inverno", è la valutazione di Bruxelles. Impegnata ora in un lavoro cruciale da svolgere sin da subito per riempire i depositi di gas durante l'estate. Il calendario è già pronto e, dopo la prima gara, altri round di acquisto saranno lanciati con cadenza regolare a giugno, agosto, ottobre e dicembre. Con la sfida, sullo sfondo, di riuscire a coinvolgere anche le major nazionali, tradizionalmente mosse da interessi concorrenti.



GUNA S.p.a.

Via Palmanova 71 – 20132 Milano

Allergie in aumento

di *Anastasia Palli*

In primavera e con la bella stagione aumentano le allergie ma, da molti anni, le forme allergiche sono aumentate nella popolazione anche durante tutto l'anno perché in gran parte non dipendono dalle fioriture che, con il cambiamento climatico, sono precoci e prolungate nel tempo.

L'inquinamento, con le sue diverse forme e cause, è il maggiore responsabile di quelle malattie respiratorie, prima allergiche e poi croniche, che colpiscono non solo gli adulti ma sempre più i bambini.

Le forme allergiche derivano anche dagli alimenti sia per loro componenti, additivi, conservanti, che per le sostanze utilizzate in certe produzioni agricole o negli imballaggi.

Altre forme allergiche si scatenano da contatto e sono di diverso tipo le sempre più frequenti dermatiti atopiche, anche per loro vi è un microbiota cutaneo alterato.



Ormai circa il 25% della popolazione soffre di forme allergiche e il problema è maggiormente sentito nelle città dove da un lato l'inquinamento esterno e dall'altra la sterilizzazione delle abitazioni rendono le persone più esposte e meno immunizzate come invece sono coloro che vivono in campagna o che hanno, fin da piccoli, avuto contatto, convissuto con animali domestici.

È vero che vi è una predisposizione ereditaria ad essere allergici ma è altrettanto vero che oggi si diventa sempre più allergici in età adulta, o addirittura da anziani, a causa di quanto ci circonda, respiriamo, mangiamo, tocchiamo.

La ricerca scientifica ha sicuramente fatto passi avanti sia nei test, per individuare di che tipo di allergia si soffre, sia per trovare rimedi e cure ma le stime parlano, entro il 2050, di un raddoppio della popolazione che soffre di allergie.

Ridurre drasticamente e definitivamente una serie di prodotti pericolosi, dall'agricoltura all'allevamento, dalla lavorazione degli alimenti alla loro conservazione e all'imballaggio, è una necessità che però non sarà sufficiente se l'aria continuerà ad essere pericolosamente inquinata non tanto dai tubi di scappamento della macchine quanto dalle decine di migliaia di bombe, ordigni militari, razzi interplanetari, esperimenti nucleari etc etc che continuano più o meno in tutto il mondo.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



Export di moda maschile italiana cresciuto del 24,7% nel 2022

di Luigi De Renata

Nel 2022 la moda maschile italiana ha evidenziato una performance positiva sui mercati esteri, proseguendo con il trend favorevole che si era già registrato nel 2021. Lo riporta una nota di Sistema moda Italia diffusa oggi durante la conferenza stampa di Pitti Uomo 104.

Secondo i dati Istat, l'export relativo al periodo gennaio-dicembre 2022 ha messo a segno un incremento del +24,7%, per un totale di circa 8,9 miliardi di euro; l'import ha palesato un aumento del +43,9%, passando a 7,0 miliardi di euro. Con riferimento agli sbocchi commerciali, nella nota si sottolinea come sia le aree Ue sia quelle extra-Ue si siano rivelate favorevoli per il comparto, crescendo rispettivamente del +25,6% e del +24,0%. Analogamente, nel caso delle importazioni, dalla Ue proviene il 41,4% della moda maschile in ingresso nel nostro paese, mentre l'extra-Ue garantisce il 58,6%.

Nel periodo in esame la prima destinazione del menswear made in Italy è risultata la Svizzera, in aumento del +14,1%, confermandosi hub logistico-commerciale per le principali griffe del settore. Seguono Francia e Germania, interessate entrambe da



una dinamica positiva, rispettivamente pari al +29,8% e al +21,9%. Al quarto posto troviamo gli Stati Uniti, in virtù di un aumento molto sostenuto, ovvero pari al +68,6%, per un totale di 858 milioni di euro. La Cina in crescita dell'8,6% raggiunge i 568 milioni di euro (6,4% sul totale); di contro Hong Kong, in undicesima posizione, mostra una flessione dell'export italiano di comparto nella misura del 3,6%. Il Regno Unito, in sesta posizione, fa registrare un incremento su buoni tassi, ovvero +12,2%; seguono Spagna, Corea del Sud e Paesi Bassi che sperimentano vivaci variazioni, pari rispettivamente al +25,1%, +40,7% e +37,5%. Troviamo poi il Giappone,

che registra un +8,7% assicurandosi il 3,2% delle esportazioni di comparto.

Relativamente alle importazioni, da gennaio a dicembre 2022 tutti i principali mercati di approvvigionamento hanno evidenziato vivaci trend positivi, superiori al +20%; la Cina è il top supplier di moda uomo con un'incidenza del 15,8% e registra un'importante crescita del 67,2%; seguono il Bangladesh – sceso in seconda posizione, sebbene in aumento del 71,7% – e la Francia, con un incremento del 20,4%. Anche relativamente all'import, tutti i prodotti registrano variazioni positive a doppia cifra. Il ritmo più vivace, pari a +52,7%, interessa le cravatte; seguono camiceria e confezione, in aumento rispettivamente del +47,6% e del +46,3%. L'import di maglieria ha registrato una dinamica pari al +41,9%; infine l'abbigliamento in pelle cresce del +17,5%.



GUNA S.p.a. - Milano
www.guna.it

Una famiglia su tre insoddisfatta del quadro economico

di Carlo Sala



Il quadro economico delle famiglie è peggiorato nel 2022: lo scatto in negativo è stato colto dall'Istat con il report 'La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita', che ha esaminato l'ultimo anno segnato dall'emergenza Covid. I risultati dello studio fanno emergere, di controcanto, una soddisfazione diffusa da parte dei giovani nella fascia d'età 14-19 anni, contenti di aver ritrovato tempo libero e relazioni amicali dopo i lunghi mesi della pandemia.

Nel 2022, dunque, il 35,1% dei nuclei familiari ha vissuto un aggravamento delle condizioni economiche, andamento che è stato peggiore nelle regioni del Nord, dove il giudizio negativo si è attestato al 35,8% rispetto al 29,4 dell'anno precedente. La situazione non migliora se valutata nel complesso: nel 2022 il grado di soddisfazione per lo stato di salute

del proprio portafogli ha segnato una flessione rispetto al 2021, attestandosi al 57% (contro il 58,3% precedente). Calo evidente anche tra le persone in là con gli anni: il 58,8% di chi aveva 75 anni e più ha dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatto (era il 64,5% nel 2021). Al contrario nell'ambito professionale si è registrato un incremento della soddisfazione tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (dal 64,1% al 69,2%), e in maniera più marcata tra le donne (dal 61,9% al 70,3%). In ascesa anche la soddisfazione tra i lavoratori in proprio (dal 46,3% al 51,2%) e tra chi era in cerca di nuova occupazione (dal 27 al 32%).

Il confronto a livello nazionale sulle capacità economiche conferma purtroppo le distanze tra il nord e il sud, con il primo che si dichiara molto o abbastanza soddisfatto (il 61,5% dei cittadini) e il secondo che evidenzia una flessione, attestandosi

al 50,9%. E rispetto al 2021 si è rilevata una flessione maggiore nel Centro, che dal 58,7% è passato al 56,7%.

Come accennato è andata diversamente per i più giovani, che nel 2022 hanno salutato con favore la ripresa delle attività sociali, un gradimento che è stato espresso dal 58,2% degli interpellati tra i 14 e i 19 anni, con un balzo positivo di 5,9 punti rispetto al 2021. Ad aver goduto della ritrovata libertà anche le persone più mature, almeno se è vero che i 65enni hanno espresso giudizi favorevoli nell'88,6% dei casi, in crescita rispetto all'85,6% di un anno prima. La nota dolente arriva quando viene esaminato lo stato di salute, ambito che comprensibilmente sconta un giudizio più severo tra le persone anziane: per quelle con 75 anni e più i giudizi favorevoli sono passati dal 59,1% del 2021 al 55,3 del 2022.

Si potrebbero evitare 4 tumori su 10 ma il 50% non accetta l'invito a fare lo screening

di C.S.

Molti tumori sono prevenibili e gli screening possono letteralmente salvare la vita. Eppure, un italiano su due non effettua i test che il Servizio sanitario nazionale (Ssn) offre gratuitamente per tre neoplasie – il cancro al seno, al colon-retto e al collo dell'utero – e ancora troppi ignorano il dato che ben il 40% dei decessi per cancro può essere prevenuto attraverso i corretti stili di vita. A rilanciare il forte invito alla prevenzione è stato, dal Festival di Sanremo, il ministro della Salute Orazio Schillaci, mentre l'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) ha annunciato l'avvio di una grande campagna.

“Oggi abbiamo a disposizione gratuitamente lo screening per tre tipi di tumore e stiamo lavorando per ampliare le possibilità, ma farli è fondamentale perché con lo screening si individua prima la malattia e si può far sì che venga completamente curata. Farlo sapere agli italiani è fondamentale perché purtroppo, ancora oggi il 50% non risponde quando arriva la domanda di effettuare lo screening”, ha detto Schillaci. E la scelta di lanciare questo messaggio proprio dal Festival della canzone non è stata casuale: “Credo sia un valore aggiunto perché si arriva in tutte le case e si parla ai giovani, come agli adulti e agli anziani. Era giusto lanciare da qui un messaggio importante sulla prevenzione oncologica”. Prevenire, ha ribadito, “è fondamentale, perché circa il 40% dei tumori può essere evitato con corretti stili di vita”. E proprio alla prevenzione punta la nuova campagna degli oncologi Aiom, che partirà nelle prossime



settimane: un grande progetto di sensibilizzazione per migliorare l'adesione al test contro il cancro al colon-retto, che prevede spot, opuscoli, una campagna social ed il coinvolgimento delle farmacie. In Italia è il secondo tumore più frequente dopo quello alla mammella, con 48.100 casi nel 2022, ovvero +4.400 in 2 anni. Eppure, 7 italiani su 10 non aderiscono allo screening e non eseguono il test per la ricerca del sangue occulto nelle feci, che il Ssn offre gratuitamente ogni due anni a tutti i 50-69enni.

È dimostrato che il test è in grado di ridurre la mortalità di circa il 30%. Non solo. Proprio questa neoplasia è stata l'esempio dell'efficacia dei programmi di prevenzione: nel 2020, i tassi di incidenza erano in diminuzione del 20% rispetto al picco del 2013. Ma lo stop agli screening durante la pandemia ha vanificato i risultati ottenuti. A questo si aggiungono le forti differenze tra le Regioni: oggi, afferma il presidente Aiom Saverio Cinieri, “assistiamo ad

un'epidemia di nuove diagnosi. Ma se al Nord il 45% dei cittadini esegue il test del sangue occulto, al Centro è il 31% e al Sud soltanto il 10%. Inoltre, solo 5 Regioni superano il target del 50% di adesione: Veneto, Trentino, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Friuli”. La prevenzione è dunque prioritaria: “Nel 90% dei casi – spiega Sara Lonardi, direttore Oncologia 3 all'Istituto Oncologico Veneto di Padova – tale tumore si sviluppa da lesioni precancerose. Per questo lo screening è così efficace: ci permette di rimuovere i polipi prima che diventino neoplastici”.

Ma un grande peso hanno anche gli stili di vita. Tra i fattori di rischio, conclude Filippo Pietrantonio dell'Oncologia Gastroenterologica all'Istituto Tumori di Milano, «rientrano proprio gli stili di vita scorretti: sedentarietà, fumo, sovrappeso, obesità, consumo eccessivo di farine e zuccheri raffinati, carni rosse, alcol, insaccati e ridotta assunzione di fibre vegetali”.

In attesa di Giustizia: contrappasso

di Manuel Sarno



C'è qualcosa di allegorico, cabalistico, nella parabola professionale e di vita di Piercamillo Davigo che da magistrato del Pubblico Ministero aveva promesso di "rivoltare l'Italia come un calzino" magnificando lo standing dei suoi colleghi di funzione: "i magistrati sono il meglio della società civile ed i pubblici ministeri sono il meglio del meglio", poi da giudice aveva presieduto i Collegi di Corte d'Appello e di Cassazione trasformandoli in altrettanti Comitati di Salute Pubblica; del resto, ipse dixit, non ci sono innocenti ma solo colpevoli che non sono ancora stati scoperti. Anche lui, viene ora da chiedersi?

L'inesorabile trascorrere degli anni gli ha fatto terminare anzitempo la consiliatura al C.S.M. e da pensionato ha intrapreso quella di editorialista per un quotidiano giacobino che, nella versione cartacea, può essere destinato solo agli scopi meno nobili. Ma la parabola non si era ancora conclusa: l'ultima delle esperienze nel mondo della giustizia l'ha fatta in un ruolo che mai avrebbe immaginato, a stretto contatto – orrore! – con un avvocato cui ha affidato il compito di difenderlo smentendo se stesso a proposito del giudizio di appello, ritenuto superfluo e causa di malfunzione del sistema, ma che ha già preannunciato dopo la sua condanna.

Quest'ultimo segmento di vita è stato scandito anche da correlazioni enigmaticamente realizzate: Davigo è stato rinviato a giudizio proprio nel giorno in cui ricorreva il trentennale dell'arresto di Mario Chiesa che diede inizio alla macelleria giudiziaria di "Mani Pulite" di cui è stato indiscusso protagonista e la sua sentenza di condanna è stata pronunciata mentre si celebrava la memoria di Silvio Berlusconi che, praticamente da solo, ha dato per decenni motivo di esistere alla Procura di Milano ed alla "casella delle lettere" messa a disposizione dal Corsera: se si vuole sapere il perché e gli si vuole dare credito, basta leggere il primo libro intervista di Luca Palamara con Sallusti.

Torniamo a Brescia: il momento della lettura di una sentenza è un passaggio di grande solennità che si ascolta in piedi e le prime parole sono sempre "In nome del Popolo Italiano..." dando corpo al canone 101 della Costituzione; in nome di quel Popolo, a rappresentarlo durante la pronuncia di condanna, vi era anche Francesco Prete, che è il Procuratore Capo di Brescia, a fianco dei suoi sostituti che avevano condotto le indagini ed il dibattimento: un gesto volto a dimostrare che in quell'Ufficio ci si era mossi con iniziative condivise e probabilmente anche sofferte perché rivolte nei confronti di un ex collega.

Francesco Prete, ai tempi di Mani Pulite, era un giovane P.M. in forza proprio a Milano e la sua stanza era vicina a quella di Davigo ma non ha mai fatto parte del famoso (o famigerato) pool: lavoratore, equilibrato, studioso, il suo tragitto professionale lo ha portato a dirigere tre Procure (Vasto, Velletri ed infine Brescia) senza mai cercare il "colpo di teatro", l'inchiesta sensazionalistica che aiuta la carriera o – comunque – offre notorietà e non l'ha perseguita nemmeno ora che le regole di competenza per i processi ai magistrati assegnano a Brescia i procedimenti a carico di quelli milanesi e proprio la sua Procura di un tempo rivela l'esistenza di un verminaio di prassi opache, per usare un termine garbato, di cui si è sempre avuto il sospetto: Francesco Prete ha mantenuto un basso profilo con interviste ridotte al minimo, riserbo e parole misurate che dovrebbero essere patrimonio di chi svolge ruoli sensibili come il suo.

Contrappasso anche in quest'ultima immagine che raffigura due uomini divenuti inaspettatamente avversari e due modi diversi di interpretare la funzione giurisdizionale mentre un comunicato della Giunta dell'Unione Camere

Penali, senza (troppo) sarcasmo, auspica che nel futuro di Davigo, ora che ha scoperto il diritto all'appello, vi siano Giudici con una concezione delle impugnazioni diversa dalla sua.

Ci mancava la solidarietà, obiettivamente un po' di maniera, del nemico di sempre per trasformare in fiele il contenuto del calice già amarissimo toccato in sorte all'ultimo (speriamo) dei grandi inquisitori.

Un augurio di buona sorte, nel rispetto della presunzione di innocenza non si nega a nessuno e lo formuliamo anche noi ma quello in cui è iscritta la parabola discendente di Piercamillo Davigo è come un arazzo che, attraverso ironie e contrappassi, sembra intessuto di una Giustizia quasi poetica.



Toghe&Teglie: 'u sciusceddu

La redazione

Cari lettori, con mio grande orgoglio, sto subito bissando la presenza della settimana scorsa su queste colonne: sono di nuovo Maurizio Condipodero del Gruppo Toghe & Teglie: passato indenne dagli strali dei puristi per la ricetta della "calabronara" questa volta sono a proporvi 'u sciusceddu che è un piatto preparato tradizionalmente a Messina in occasione della Pasqua ma non necessariamente limitato a quel periodo e ne esistono due versioni. Senza dilungarci in una duplice illustrazione – anche perché le differenze non sono poi sostanziali, vi descrivo il procedimento che seguo abitualmente con indicazione sommaria dei quantitativi secondo la migliore regola di questa rubrica.

INGREDIENTI:

polpa di manzo macinata (facciamo un centinaio di grammi scarsi a porzione per quattro), ricotta fresca di pecora, parmigiano grattugiato, "mollica" (pangrattato) in quantità "a muzzo", brodo di carne sgrassato, un ciuffo di prezzemolo, uova, sale e pepe q.b..

PREPARAZIONE

Mettete la carne in una ciotola, salatela, e impastatela con due uova, una manciata di parmigiano, il pangrattato, il prezzemolo tritato e pochissimo brodo e regolate di sale e pepe.

Lavorate bene gli ingredienti e con il composto fate delle polpettine tonde della grandezza di un'oliva e lesatele al massimo per tre minuti nel brodo bollente.



Nel frattempo preparate un impasto con 80 grammi di parmigiano, la ricotta, tre tuorli (tenete da parte gli albumi), sale, pepe e un trito di prezzemolo.

Montate a neve ben ferma i tre albumi ed incorporateli delicatamente nella crema di ricotta, con un movimento dal basso verso l'alto.

Ora versate il brodo e le polpettine in una teglia dai bordi alti, che possa poi andare in forno e mettetela sul fuoco, a calore basso, portando a bollore.

A questo punto, senza rimescolare, versate con delicatezza la ricotta, in modo da ricoprire tutta la superficie

della teglia e lasciate sobbollire per qualche altro minuto.

Mettete, infine, "u sciusceddu" in forno caldo a 200° per cinque minuti facendo formare una crosticina leggera.

Va servito ben caldo.

Fa già fin troppo caldo, dite voi? Eh, va bene, tenete la ricetta in serbo per quest'autunno e, mi raccomando: nella preparazione, non vorrei essere ripetitivo ma più che le dosi esatte vale il ... sentimento.

Ciao, ciao.

Niente è come appare e come si vuol far credere

di Milosao



**Gli specchi
dovrebbero
pensare più
a lungo
prima di
riflettere.**

Jean Cocteau

● "Non è un colpo di Stato, ma una marcia di giustizia". Così dichiarava e garantiva nelle prime ore della mattina del 24 giugno scorso il proprietario e comandante del gruppo militare di mercenari Wagner. Ed ha aggiunto convinto: "Andremo fino in fondo". Lo ha fatto mentre si trovava a Rostov sul Don, una città nel territorio russo che si trova vicino all'Ucraina. Una città

che, vista la sua posizione geografica, ha un'importanza strategica particolare per le sorti della guerra in corso dal 24 febbraio 2022. Quanto accadeva in Russia in quelle ore, ma anche in seguito, ha tenuto con il fiato sospeso gli stessi russi, l'opinione pubblica internazionale e le più importanti cancellerie del mondo. Per tutta la giornata di sabato scorso, le notizie di quello che stava accadendo in Russia hanno preso tutto lo spazio mediatico. Ed era più che comprensibile, visto che si trattava di una marcia di un numeroso e ben noto contingente militare verso la capitale della Russia. Una marcia di truppe di mercenari che, dall'inizio della guerra in Ucraina, hanno determinato gli sviluppi sul campo. In più, si trattava di una ribellione messa in atto da uno dei più stretti collaboratori del dittatore russo. Colui che, oltre ad essere un collaboratore, si vantava anche della "stretta amicizia" con il presidente. Ovviamente tutti sanno che lui non è uno stinco di santo, anzi!

Quando era ancora giovane lui era stato condannato per furti e rapina, frode e coinvolgimento di minori nella prostituzione. In seguito, dopo aver avviato la sua attività vendendo cibi di strada e poi con dei negozi alimentari, è diventato noto per alcuni suoi lussuosi ristoranti a San Pietroburgo. E proprio in quei suoi ristoranti il dittatore russo aveva ospitato illustri ospiti internazionali. L'attuale proprietario del gruppo militare Wagner ha vinto molti appalti milionari per fornire pasti alle scuole e all'esercito russo. Si è inserito con successo anche nel campo delle attività informatiche. Nel 2013 fonda la società militare Wagner, composta da mercenari, carcerati, veterani delle forze armate e dei servizi segreti russi, ma anche da altri Paesi dell'Europa orientale. Nel 2014 l'appena costituito gruppo Wagner prese parte nella guerra del Donbass. In Ucraina il gruppo ritornò dopo l'aggressione russa del 24 febbraio 2022. I mercenari del gruppo Wagner, facendo sempre "il la-

voro sporco", hanno preso parte attiva anche nei conflitti in Libia, Siria, Mali ed altri Paesi africani. Ed è proprio in Africa che il proprietario del gruppo ha investito anche nell'industria mineraria. Nel frattempo la "collaborazione attiva" e la "stretta amicizia" tra il dittatore russo ed il proprietario del gruppo militare Wagner sono state rafforzate. Ovviamente tutti sanno che anche il dittatore russo non è uno stinco di santo, anzi! Ma i due si sono trovati da anni e poi hanno stabilito "con molta naturalezza" i loro rapporti. Si potrebbe dire che il caso abbia voluto che i loro interessi si incrociassero. Ne erano convinti i saggi dell'antichità e lo affermava anche Cicerone: "Pares cum paribus facillime congregantur". Un detto che, come testimoniano le innumerevoli esperienze umane, vissute e sofferte dalla notte dei tempi ad oggi, conferma: "Ciascuno frequenta il suo simili con facilità". Sì, perché chi si somiglia si piglia.

Sabato scorso, mentre il suo "stretto amico e collaboratore" marciava verso la capitale, il dittatore russo si è rivolto alla nazione con un discorso trasmesso dai media. Senza mai nominare il capo dei mercenari del gruppo Wagner, e ha ribadito che "il nome e la gloria degli eroi della Wagner che hanno combattuto nell'operazione militare speciale in Ucraina e hanno dato la vita per l'unità del mondo russo sono stati traditi da coloro che hanno organizzato la ribellione". Il presidente russo, durante il suo discorso alla nazione di sabato scorso ha sottolineato, riferendosi sempre al suo ormai ex "stretto amico e collaboratore", che "ambizioni esorbitanti e interessi personali hanno portato al tradimento della Russia e del popolo russo". Poi riferendosi alla storia, il dittatore russo ha ricordato che "Questo colpo è stato dato al popolo russo anche nel 1917 quando combatteva la prima guerra mondiale, quando la vittoria gli è stata praticamente rubata". Aggiungendo, parlando di guerra civile, sia nel 1917 sia adesso, che "...i russi ucci-

devano altri russi, i fratelli uccidevano altri fratelli. I vari avventurieri politici hanno tratto vantaggio da questa situazione. Noi non permetteremo la ripetizione di una situazione del genere". L'annunciata "marcia su Mosca" il dittatore russo la ha considerata una "pugnata alle spalle", affermando: "Quello che stiamo affrontando è un tradimento. Gli interessi personali hanno portato al tradimento del nostro Paese e alla causa che le nostre forze armate stanno combattendo". Ovviamente, chi aveva preparato il discorso del presidente è stato attento a dare anche dei messaggi rassicuranti. "Difenderemo il nostro popolo e il nostro Stato da ogni tradimento interno", ha detto il presidente e dittatore russo. Immediata è stata anche la replica del proprietario e comandante del gruppo militare di mercenari Wagner, il diretto accusato senza essere mai stato nominato. Riferendosi al suo ex "caro amico", ha detto che lui "Si sbaglia, io non sono un traditore, basta con la corruzione e la menzogna".

Nel frattempo però, mentre i due ex "amici" si scambiavano delle accuse reciproche, a Mosca venivano prese delle misure di sicurezza. Sono stati rafforzati molti punti di ingresso nella capitale e sono stati evacuati diversi musei e centri commerciali. I cittadini sono stati invitati a rimanere a casa ed in più, il sindaco della capitale ha deciso di dichiarare il lunedì 26 giugno una giornata non lavorativa. Sempre sabato scorso il ministero degli Esteri russo ha avvertito i Paesi occidentali di non approfittare dalla situazione in corso. "Stiamo mettendo in guardia i Paesi occidentali contro qualsiasi accenno di un potenziale utilizzo della situazione interna russa per il raggiungimento dei loro obiettivi ruffocobici. Tali tentativi sono privi di prospettive e non saranno incoraggiati né in Russia, né tra le forze politiche di buon senso all'estero." si leggeva in un comunicato del ministero. Nello stesso comunicato si affermava che "tra non molto la situazione troverà una soluzione de-

gna della secolare saggezza del popolo russo e dello Stato russo", In più si rassicurava che "La Russia continuerà il suo corso sovrano per garantire la sua sicurezza, difendere i suoi valori, rafforzare la sua autorità sulla scena globale, formare un giusto ordine mondiale multipolare". E sempre sabato scorso, mentre i mercenari del gruppo Wagner si stavano avvicinando a Mosca, il Patriarca Kirill ha invitato i russi a pregare per il presidente russo. Lui non a caso ha scelto di parlare, nella sua omelia, del "tradimento e delle sue conseguenze". E anche il Patriarca, come il dittatore russo nel suo discorso alla nazione, ha fatto riferimento a quello che viene considerato come l'odiato "Occidente collettivo". Proprio quell'occidente che "vorrebbe portare un Paese così ricco e forte nell'orbita della propria influenza". Il Patriarca Kirill ha invitato tutti a pregare per il presidente russo "affinché il Signore rafforzi, illumini, protegga dai peccati e dagli errori e, allo stesso tempo, ispiri azioni che portino alla protezione della nostra Patria da tutte le minacce esterne, forse anche le più pericolose e terribili".

Sabato pomeriggio però la marcia dei mercenari del gruppo militare Wagner è stata fermata. Chissà perché?! Si sa ormai però che un altro amico e stretto collaboratore del dittatore russo, il presidente della Bielorussia si è proposto come mediatore tra le parti. Una simile iniziativa non poteva però essere stata presa senza il consenso, se non, addirittura, senza la richiesta del presidente russo. Anche perché si trattava di una situazione veramente seria e pericolosa. E nel caso di un accordo raggiunto, non si potevano dare delle garanzie senza il beneplacito della parte russa, cioè del presidente. Sabato pomeriggio l'ufficio stampa della presidenza bielorussa ha confermato che i negoziati tra il proprietario del gruppo Wagner ed il presidente bielorussa "sono andati avanti tutto il giorno". L'ufficio stampa della presidenza bielorussa ha altresì confermato che "sono

giunti ad accordi sull'inammissibilità di scatenare un sanguinoso massacro". In più il comandante del gruppo Wagner "ha accettato la proposta del presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko di fermare l'avanzata di membri armati della compagnia Wagner sul territorio russo e di compiere ulteriori passi per allentare le tensioni". In seguito, sempre nel pomeriggio di sabato scorso, sono state rese note le richieste del proprietario del gruppo Wagner. Lui confermava di non voler cambiare il presidente della Russia e neanche le autorità centrali ed il sistema costituzionale della Federazione Russa. Il comandante del gruppo Wagner, come risulta dalle richieste rese note sabato scorso, "... è tenuto ad ottenere la guida del ministero della Difesa russo".

Dopo queste dichiarazioni ed altre "garanzie" ottenute durante i negoziati tra il capo del gruppo Wagner ed il presidente bielorusso, il contingente dei mercenari ha fermato la sua avanzata verso la capitale. E non solo hanno fermato la loro avanzata, ma hanno cominciato la loro ritirata verso le loro basi. Una simile decisione è stata presa, secondo il proprietario del gruppo Wagner, perché, "...è arrivato il momento nel quale si rischia di versare sangue russo". Aggiungendo: "Oggi non

abbiamo versato una sola goccia del sangue dei nostri combattenti". Allo stesso tempo però il proprietario del gruppo militare di mercenari Wagner, riferendosi ai suoi avversari a Mosca, ministro della Difesa compreso, ha dichiarato che loro "Volevano sciogliere Wagner. Siamo partiti il 23 giugno per la 'Marcia della giustizia'. In un giorno abbiamo marciato a poco meno di 200 km da Mosca". Alla fine, "rendendoci conto di tutta la responsabilità per il fatto che il sangue russo verrà versato", lui ha confermato: "stiamo girando le nostre colonne e partendo nella direzione opposta, verso i nostri campi, secondo il piano". Allo stesso tempo il comandante del gruppo militare di mercenari Wagner ha avuto la garanzia che non sarà processato in Russia per aver organizzato ed attuato il tentativo del colpo di Stato. E "visti i loro meriti sul fronte ucraino", non saranno processati neanche i mercenari che avevano seguito il loro comandante nella loro "marcia su Mosca". Così ha dichiarato sabato scorso il portavoce del presidente russo. Aggiungendo anche che "...Alcuni di loro, se lo desiderano, firmeranno contratti con il ministero della Difesa". Così si è conclusa sabato pomeriggio la "marcia su Mosca" del contingente militare dei mercenari del gruppo

Wagner, guidati dal loro comandante. Da colui che, fino a pochi giorni fa, era ancora uno "stretto collaboratore ed amico" del dittatore russo. Si tratta però di "amicizie" basate su degli interessi che possono cessare appena cessano gli interessi. Sia tra singole persone, sia tra dei "rappresentati politici ed istituzionali", ma anche tra cancellerie, per delle "ragioni di Stato". "Ragioni" che, in realtà, sono sempre legate a degli interessi geopolitici e geostrategici.

Nel frattempo Pechino ha garantito che "...in qualità di vicino amichevole e partner di cooperazione strategica globale nella nuova era, la Cina sostiene la Russia nel mantenere la stabilità nazionale e nel raggiungere lo sviluppo e la prosperità". Un simile appoggio alla Russia lo ha dichiarato anche l'Iran. Mentre le cancellerie occidentali sono state prudenti con le loro dichiarazioni durante e dopo la fine della "marcia su Mosca", attuata sabato scorso dal comandante dei mercenari del gruppo Wagner. Dagli Stati Uniti d'America è arrivata la conferma che "non sono stati coinvolti e non saranno coinvolti in questa situazione". Mentre l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza ha detto che "non abbiamo la sfera di cristallo per sapere che cosa succederà. [...]. Bisogna essere molto prudenti".

Chi scrive queste righe pensa che è ancora molto presto per sapere tutto quello che ha portato alla "marcia su Mosca" di sabato scorso. Ma egli è convinto che niente è come appare e come si vuol far credere. Aveva ragione Jean Cocteau: "Gli specchi dovrebbero pensare più a lungo prima di riflettere". E non solo riferendosi all'apparenza delle singole persone, ma ben altro e ben oltre.



South Koreans become younger under new age-counting law

La redazione



South Koreans have become a year or two younger as a new law aligns the nation's two traditional age-counting methods with international standards.

The law scraps one traditional system that deemed South Koreans one year old at birth, counting time in the womb.

Another counted everyone as ageing by a year every first day of January instead of on their birthdays.

The switch to age-counting based on birth date took effect on Wednesday.

President Yoon Suk Yeol pushed strongly for the change when he ran for office last year. The traditional age-counting methods created "unnecessary social and economic costs", he said.

For instance, disputes have arisen over insurance pay-outs and determining eligibility for government assistance programmes.

Previously, the most widely used calculation method in Korea was the centuries-old "Korean age" system, in which a person turns one at birth and gains a year on 1 January. This means a baby born on 31 December will be two years old the next day.

A separate "counting age" system, that was also traditionally used in the country, considers a person zero at birth and adds a year on 1 January.

This means that, for example, as of 28 June 2023, a person born on 29 June 2003 is 19 under the international system, 20 under the "counting age" system and 21 under the "Korean age" system.

Lawmakers voted to scrap the traditional counting methods last December.

Despite the move, many existing statutes that count a person's age based on the "counting age" calendar year system will remain. For

example, South Koreans can buy cigarettes and alcohol from the year – not the day – they turn 19.

Three in four South Koreans were also in favour of the standardisation, according to a poll by local firm Hankook Research in January 2022.

Some, like Jeongsuk Woo, hope the change will help break down Korea's hierarchical culture.

"There is a subconscious layer of ageism in people's behaviour. This is evident even in the complex language system based on age... I hope the abolition of 'Korean age' system and the adaptation of the international standard get rid of

old relics of the past," said the 28-year-old content creator.

Another resident Hyun Jeong Byun said: "I love it, because now I'm two years younger. My birthday is in December, so I always felt like this Korean age system is making me socially older than what I actually am.

"Now that Korea is following the global standard, I no longer have to explain my 'Korean age' when I go abroad."

The 31-year-old doctor said South Korea's medical sector has already been adopting the international age system.

The traditional age-counting methods were also used by other East Asian countries, but most have dropped it.

Japan adopted the international standard in 1950 while North Korea followed suit in the 1980s.

I nostri domiciliari

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

di *Cristiana Muscardini*
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

ULISSE EDIZIONI



IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150